

AMERICA LATINA DAL BASSO

n.7/2016 del 30 agosto 2016

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

Negli ultimi tempi abbiamo affrontato ripetutamente il tema della crisi dei governi "progressisti" latinoamericani, convinti che una riflessione articolata su questo tema, anche se lontano, sia utile a superare certi riduzionismi e certe reazioni pavloviane stigmatizzate, fra i pochissimi, anche da Antonio Moscato sul suo blog, suscitando reazioni che sono scoraggianti per chi spera una ripresa di un pensiero di sinistra all'altezza della situazione. C'è una tendenza irriducibile, di fronte a difficoltà della sinistra latinoamericana, a indicare nello "zio Sam" il perfido cospiratore. Che sia perfido e cospiratore è fuor di dubbio, ma talora lo "zio" nelle sue trame si trova facilitato da errori che è bene imparare a riconoscere per non ripeterli, in questo e in altri contesti geografici. Il testo allegato, di due studiosi latinoamericani certamente schierati a sinistra, Massimo Modonesi e Maristella Svampa, ci sembra interessante sia per la sinteticamente esauriente analisi sia perché -invece che continuare a battere la testa nel muro o a desistere amareggiati- cerca di individuare alcuni elementi con i quali operare per una più efficace azione di sgretolamento. Sapendo che al rientro dalle ferie le persone sono oberate da mille incombenze e poco propense a impegnarsi in lunghe letture, forniamo qui sotto una sintesi del testo, mettendo lo stesso in allegato, suggerendo nel caso di non cestinarlo ma di riservarlo per un momento più adatto a leggerlo con attenzione.

Aldo Zanchetta

PS Ci sembra che questo testo integri bene quello di Pablo Davalos allegato al Mininotiziario n.5 del giugno scorso.

*** **

Il rapido declino del ciclo dei governi "progressisti" latinoamericani deve evitare di sfociare in una alternativa fra l'appello di "serrare le fila" dietro ai leader sconfitti e l'accettazione passiva della restaurazione conservatrice. Modonesi e Svampa suggeriscono un altro percorso: "pensare il post-progressismo al di là delle brevi cadenze elettorali della politica partitica e delle alternanze di governo". In realtà in America Latina furono i movimenti popolari e non le forze politiche organizzate che "aprirono orizzonti nuovi dai quali pensare la politica e le relazioni sociali, inserendo nuovi temi nell'agenda politica". Queste novità sono consistite in una diversa modalità dell'azione politica, promossa dal basso, espressa in modo multiforme sia nell'azione che nel riferimento ideologico, nella richiesta di autonomia e in un diverso concetto di territorialità rispetto a quello vigente. In questo contesto di lotte anti-neoliberiste diffuse le forze politiche della sinistra partiticamente organizzata presero il controllo della protesta attraverso la traduzione delle richieste di cambiamento in specifici progetti sociali e una verticalizzazione del movimento, monopolizzando il "popolare" favorendone la trasformazione in "populista". Venne altresì coltivata la figura carismatica del leader che avocava a sé la rappresentanza popolare. La richiesta di autonomia sfumò e mentre parte delle aspettative venivano inglobate nell'azione dello Stato altre furono invece accantonate. Lo Stato "progressista" sostituì l'azione dei movimenti assumendo la fisionomia di "stato post-neoliberista" e poco a poco aspetti

populisti, cesaristi e trasformisti. Quella che era stata una irruzione popolare nel campo politico prese invece l'aspetto di una concessione autonoma dall'alto di quelle che erano state le richieste propugnate dal basso. Come dicono gli autori «*Questi fenomeni sono varianti di quella che Gramsci chiamava rivoluzione passiva, caratterizzata e attraversata da fenomeni di cesarismo progressivo e trasformismo, orientati a promuovere una modernizzazione conservatrice e, allo stesso tempo, a smobilitare e subalternizzare gli attori che erano stati protagonisti del ciclo di lotta precedente, incorporando parte delle loro richieste e assimilando parte dei loro gruppi dirigenti*». Tre sono i motivi per cui la qualifica di governi post-neoliberisti non è accettabile:

- l'accettazione della globalizzazione asimmetrica accompagnata dall'assenza di ogni politica di redistribuzione della ricchezza e di qualunque tentativo di cambiamento del modello produttivo. Se venne ridotta la povertà, aumentarono però le disuguaglianze
- le politiche "estrattiviste" di feroce aggressione alla natura^[1], che hanno visto le alleanze economiche dei progressisti con le grandi *corporation* transnazionali
- «*la concentrazione del potere politico, l'utilizzazione clientelare dell'apparato dello Stato, lo strangolamento del pluralismo e l'intolleranza verso le dissidenze*»

Le politiche centralizzatrici, la criminalizzazione delle lotte sociali, il ritorno della disoccupazione specie negli strati giovanili, il ritorno di attualità del discorso del "potere popolare", e soprattutto le gravi conseguenze delle politiche estrattiviste sulle condizioni di vita dei *campesinos* e dei popoli indigeni, hanno creato nuove resistenze proprio contro i governi progressisti. Modonesi e Svampa concludono: «*... in mezzo al pluralismo irriducibile e alla convulsione movimentista, in questi anni è apparso qualcosa di più di semplici barlumi pratici e teorici nella ricerca di percorsi emancipatori. Ed è certo, al di là dell'involuzione populista dei governi progressisti e ancor più della fine del ciclo a cui oggi assistiamo con preoccupazione, queste scommesse emancipatrici, queste diverse linee di accumulazione di lotte, continuano a costituire parte del patrimonio su cui fanno affidamento le classi subalterne della regione.*»

[1] Vedi, di prossima disponibilità sul sito www.camminardomandando.wordpress.com, e pubblicazione cartacea nei Quaderni *Le voci di Abya Yala*, l'ultimo libro di R.Zibechi *La nuova corsa all'oro. Estrattivismo e rapina*. L'edizione cartacea è prenotabile all'indirizzo dello scrivente, aldozanchetta@gmail.com (Quaderno di Abya Yala n.5, pagg.96, euro 6,5 comp)

Post-progressismo e orizzonti emancipatori in America Latina **(di Massimo Modonesi e Maristella Svampa)**